

Rassegna Stampa

di Giovedì 25 giugno 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
31	Corriere della Sera	25/06/2026	Sussurri & Grida	3
Rubrica Innovazione e Ricerca				
1+9	Italia Oggi	25/06/2026	Il Trentino inventa un data center che non va raffreddato perche' e' costruito nella roccia (C.Sapegno)	4
Rubrica Energia				
33	Il Sole 24 Ore	25/06/2026	Rinnovabili, accesso diretto agli aiuti per gli impianti inferiori a 1 MW (R.Lenzi)	5
1+3	Il Sole 24 Ore	25/06/2026	Elettricit�, blackout e picco dei consumi: gia' al top nel 2026 (C.Dominelli/S.Deganello)	6
1+2	Avvenire	25/06/2026	L'ENERGIA CHIEDE SCELTE COMUNI (L.Visconti Parisio/G.Iannantuoni)	8
Rubrica Professionisti				
1+27	Italia Oggi	25/06/2026	Professionisti in semiliberta' (S.D'alessio)	10
Rubrica Fisco				
1+6	Il Sole 24 Ore	25/06/2026	Conti correnti, controlli fiscali triplicati (G.Trovati/M.Mobili)	11
20	Italia Oggi	25/06/2026	Falsa asseverazione, il 110% ko (C.Angeli)	13
1+21	Italia Oggi	25/06/2026	Boom di indagini finanziarie: dal 2022 al 2025 l'utilizzo dei controlli sui conti correnti e' stato (G.Mandolesi)	14
Rubrica Intelligenza Artificiale				
28	Italia Oggi	25/06/2026	L'IA rivoluziona il lavoro (R.Valeri)	15
15	Avvenire	25/06/2026	L'eldorado dell'Intelligenza artificiale e quei profitti che non arrivano (G.Ferrari)	17
Rubrica Space Economy				
4	Il Sole 24 Ore	25/06/2026	Investire in Italia su aerospazio e difesa puo' valere 3 punti di Pil (N.Picchio)	18



Sussurri & Grida

Busia (Anac): porti e concorrenza, troppe deroghe

Il presidente dell'Anac, Giuseppe Busia, promuove l'idea di una regia unitaria per i porti italiani tramite la nascente società «Porti d'Italia», ma lancia un forte allarme. Nel ddl di riordino, infatti, ci sono troppe deroghe su contratti e assunzioni. Inoltre, il fatto che la società operi anche sul mercato offrendo consulenze e servizi infrastrutturali rischia di falsare la concorrenza e violare il limite europeo dell'80% previsto per gli affidamenti in house.

Flos, Illueca nuovo ceo

Flos annuncia la nomina di Pablo Illueca a nuovo Chief executive officer della società, con decorrenza dal primo giugno 2026. Entrato in Flos nel 2012, dopo una solida esperienza nei settori Automotive e Steel & Iron, Pablo Illueca ha ricoperto nel tempo ruoli di crescente responsabilità.

Idrobase rileva ramo Itm Italia

La padovana Idrobase ha acquisito il ramo «cleaning» della società veronese ITM Italia, con sede a Lazise sul Garda.



Fs, 70 milioni per Qbuzz

Qbuzz, l'operatore di trasporto pubblico regionale nei Paesi Bassi controllato dal Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane (in foto il ceo Stefano Donnarumma), beneficerà di un prestito della Bei pari a 70 milioni di euro per supportare la transizione di Qbuzz verso un trasporto pubblico con autobus a zero emissioni.

Neva (Intesa), exit negli Usa

Neva sgr, società di venture capital del gruppo Intesa Sanpaolo, ha realizzato la prima exit dei fondi Neva II e Neva II Italia — e la conseguente prima distribuzione di capitale ai sottoscrittori — tramite la vendita della società Usa Phosphorus a Dragos, a sua volta acquisita da Accenture.

L'operazione su Palazzo Esedra

La famiglia Feltrinelli cede la maggioranza della proprietà di Palazzo Esedra, il complesso im-

mobile semicircolare che si affaccia su Piazza della Repubblica a Roma, in un'operazione che vede come investitori Allianz e oltre 100 famiglie di clienti di Unicredit e la partecipazione di Pimco Prime Real Estate.

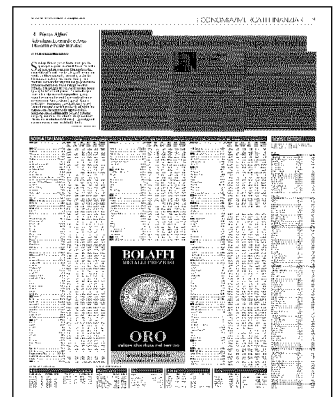
Ambienta investe in Gff

Ambienta investe in Gff, società italiana attiva nello sviluppo e nella produzione di aromi naturali per l'industria alimentare e delle bevande. Enrico Giotti, fondatore e ceo di Gff, assieme ai principali manager della società, reinvestirà al fianco di Ambienta e continuerà a guidare la prossima fase di crescita.

Intesa Renexia-General Fusion

Renexia, società del Gruppo Toto, annuncia la firma di un accordo quadro con la canadese General Fusion Inc., azienda leader a livello globale nello sviluppo della tecnologia per l'energia da fusione. La fusione rappresenta la chiave per aumentare l'indipendenza energetica dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Trentino inventa un data center che non va raffreddato perché è costruito nella roccia

Corrado Sapegno a pag. 9

Nel Trentino. Permette una temperatura costante di 12 gradi. Non serve il raffreddamento

Data center immerso nella roccia

Capofila sono l'Università di Trento e le imprese trentine

DI CORRADO SAPEGNO

Una miniera (è proprio il caso di dirlo) di dati per il cloud ma anche l'IA, l'Intelligenza artificiale. Ha aperto i battenti a Predaia (Tn), in Val di Non, il data center *Intacture*.

Si trova dentro una miniera a 100 metri di profondità sotto le Dolomiti, cosa che permette una temperatura costante di 12 gradi e dunque non richiede costosi impianti di raffreddamento per i cervelloni elettronici che ci lavorano. L'infrastruttura, opera di *Trentino DataMine*, è dentro questa miniera di dolomia ancora attiva, in uno spazio ipogeo che è stato progettato, scavato, cablati e certificato secondo i più alti standard internazionali.

È stata un'opera ciclopica: 63mila metri cubi di roccia estratta e riutilizzata, 54,4 km di cavi posati nella sola prima fase. Il fornello, cioè il pozzo verticale che collega il polo uffici alle sale server è profondo 40 metri, le due gallerie operative del data center sono estese per 170 metri, alte 7 e larghe 12.

Intacture è stato realizzato con il contributo dei fondi del Pnrr, valore 18.4 milioni su un investimento di oltre 50. Spiega **Dennis Bonn**, ad di Trentino DataMine:

«Intacture nasce per offrire un'alternativa ai modelli tradizionali di data center, sfruttando la protezione naturale del cuore della montagna per rispondere alle sfide di sicurezza, sostenibilità ambientale e di sovranità del dato». E ancora: «Non abbiamo progettato una semplice infrastruttura, ma una piattaforma strategica pensata per generare ricadute dirette sul territorio: dall'innovazione delle imprese alla crescita delle competenze. L'idea è che questo divenga un polo di aggregazione naturale per la ricerca e l'economia digitale del Trentino».

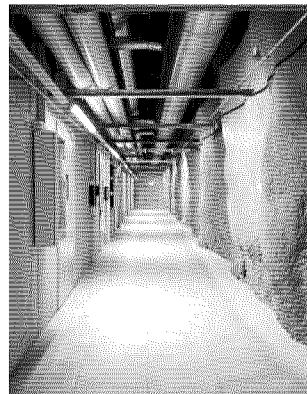
Da notare che i dati sono custoditi e processati da Intacture in Italia e restano nel nostro perimetro normativo, oltre a quello europeo. Il progetto vede capofila l'Università di Trento e imprese trentine.

Il sistema opera con zero consumo d'acqua grazie ad un circuito chiuso, mentre l'alimentazione proviene da fonti 100% rinnovabili, prevalentemente idroelettriche locali e al centro dell'infrastruttura c'è una piattaforma di supercalcolo progettata per l'AI di precisione, destinata ad applicazioni avanzate nella ricerca scientifica, nella sanità digitale, nell'industria, nella cybersecurity e nella logistica.

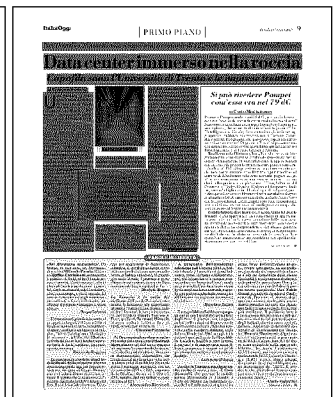
Il sistema opera con zero consumo d'acqua grazie ad un circuito chiuso, mentre l'alimentazione proviene da fonti 100% rinnovabili, prevalentemente idroelettriche locali e al centro dell'infrastruttura c'è una piattaforma di supercalcolo progettata per l'AI di precisione, destinata ad applicazioni avanzate nella ricerca scientifica, nella sanità digitale, nell'industria, nella cybersecurity e nella logistica.

— Riproduzione riservata —

Il sistema opera con zero consumo d'acqua grazie ad un circuito chiuso, mentre l'alimentazione proviene da fonti 100 per cento rinnovabili, prevalentemente idroelettriche locali. Al centro dell'infrastruttura c'è una piattaforma di supercalcolo progettata per l'AI di precisione



Il corridoio di Intacture





Rinnovabili, accesso diretto agli aiuti per gli impianti inferiori a 1 MW

Decreto FerX

In caso di potenza superiore previste gare e requisiti aggiuntivi di preselezione

I sostegni saranno erogati con contratti per differenza bidirezionali ventennali

Roberto Lenzi

I 23 miliardi di fondi stanziati per le energie rinnovabili saranno erogati attraverso contratti per differenza bidirezionali (CfD) della durata di vent'anni.

Il meccanismo prevede la definizione di un prezzo di esercizio (*strike price*) per l'energia prodotta dagli impianti incentivati. Qualora il prezzo di mercato risulti inferiore al prezzo di esercizio, il produttore ri-

ceverà un'integrazione economica da parte dello Stato. Viceversa, se il prezzo di mercato dovesse superare il valore stabilito dal contratto, sarà il produttore a restituire la differenza. Questo sistema garantisce una maggiore stabilità dei ricavi per gli investitori e, contemporaneamente, tutela la finanza pubblica in presenza di prezzi energetici elevati.

Dalle prime anticipazioni pare che, per poter partecipare all'iter, gli operatori dovranno già essere dotati dell'autorizzazione alla realizzazione dell'impianto, aver accettato il preventivo di connessione, aver completato la procedura di censimento sul portale Gaudi ed essere provvisti della documentazione attestante la capacità finanziaria richiesta.

Gli impianti di potenza inferiore a 1 MW potranno accedere direttamente al regime incentivante senza partecipare alle procedure d'asta. In questi casi il prezzo di esercizio sarà determinato dall'Arera. Gli aiuti di grandi dimensioni saranno assegnati prevalentemente con procedure

competitive, trasparenti e non discriminatorie, nelle quali gli operatori presenteranno offerte indicando il prezzo di esercizio necessario alla realizzazione dei rispettivi progetti. Per gli impianti solari ed eolici di potenza superiore a 1 MW saranno predisposte gare dedicate e requisiti aggiuntivi di preselezione in linea con quanto previsto dal Regolamento europeo sull'industria a zero emissioni nette (*Net-Zero industry act*), con l'obiettivo di rafforzare le filiere produttive strategiche europee.

La dotazione di 23 miliardi è una stima basata sulle attuali previsioni dei prezzi dell'energia. L'effettivo fabbisogno finanziario della misura potrebbe risultare significativamente inferiore qualora i prezzi di mercato dell'elettricità si mantenessero sui livelli più alti rispetto alle ipotesi usate per la costruzione del regime.

Il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica (Mase) ha firmato, il 18 giugno scorso, il decreto FerX nella sua versione definitiva (si veda Il Sole 24 Ore del 19 giugno

2026). Il provvedimento arriva a seguito della decisione adottata dalla Commissione europea l'8 giugno, con cui è stata riconosciuta la compatibilità dell'aiuto con il mercato interno, senza obiezioni. Il decreto sarà ora trasmesso agli organi competenti per i controlli di rito ed entrerà in vigore il giorno successivo alla pubblicazione sul sito del Ministero.

La misura è autorizzata nell'ambito della disciplina degli aiuti di Stato prevista dal Patto per l'industria pulita (*Clean industrial deal state aid framework* - Cisa). Consentirà di sostenere la realizzazione di nuovi impianti alimentati da energia eolica *onshore*, fotovoltaica, idroelettrica e da gas di scarico, con l'obiettivo di incrementare di circa 37,15 GW la capacità nazionale di produzione elettrica da fonti green.

L'intervento si inserisce, inoltre, nel percorso che dovrebbe consentire all'Italia di raggiungere entro il 2030 una quota del 39,4% di consumo finale lordo di energia da rinnovabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'IMPATTO DELL'ONDATA

Elettricità,
blackout e picco
dei consumi:
già al top nel 2026

Deganello e Dominelli — a pag. 3

Elettricità, picco dei consumi a 55 GW: già record nel 2026, continuano i blackout

Reti

Crescita del 15% rispetto
a maggio. A Torino e Milano
+40% sulla scorsa settimana

**Sara Deganello
Celestina Dominelli**

Settimana di caldo record con le temperature elevate che hanno fatto schizzare i consumi elettrici in Italia: +4,4% negli ultimi sette giorni. Un incremento deciso dopo un mese di giugno con una domanda elettrica sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (19,4 TWh, +0,1%): lo certifica Terna. Il 23 giugno, secondo quanto rileva sempre il gruppo guidato da Pasqualino Monti, il consumo ha raggiunto un picco di 55 GW, il record finora del 2026: +15% rispetto a quello di maggio. Il massimo storico per i consumi elettrici giornalieri restano i 60,5 GW del 2015. Negli anni più recenti, i picchi - dopo una crescita dai 56,1 GW dell'8 luglio 2021 ai 57,78 GW del 25 luglio 2022 e ai 58,87 GW del 19 luglio 2023 - si sono attestati sui 56,98 GW del 28 luglio 2024 e sui 55,54 GW del 2 luglio 2025, in linea con quelli dell'altro ieri.

L'elevata domanda, trainata dall'uso dei condizionatori, e le perduranti alte temperature stanno mettendo sotto pressione l'infrastruttura elettrica del Paese. In numerose parti d'Italia si sono registrati in questi giorni blackout legati a guasti delle reti di distribuzione. Torino e Napoli (con il comune che ha invitato gli utenti a limitare l'uso dell'elettricità) i centri colpiti maggiormente, ma non sono mancati disagi anche nel centro di Milano e nell'hin-

terland, come a Sesto San Giovanni e a San Giuliano Milanese, in Brianza, a Pavia, nel comasco. Ieri segnalazioni anche a Pescara e Jesolo.

Sempre ieri il sindaco di Torino, Stefano Lo Russo, ha emanato un'ordinanza in cui «si rende necessario che il soggetto distributore dell'energia elettrica sul territorio comunale, la società Ireti spa, provveda con immediatezza alla revisione e all'adeguamento dei propri piani, procedere e modelli organizzativi di gestione delle emergenze, al fine di garantire la massima tempestività nell'individuazione e risoluzione dei guasti e il più rapido ripristino possibile del servizio di erogazione dell'energia

elettrica». La società (del gruppo Iren) ha risposto di aver attivato al proprio interno lo stato di emergenza dal 19 giugno e prima ancora dal 24 maggio all'8 giugno. Nelle ultime ore, anche per effetto dell'ordinanza, Ireti sta ulteriormente incrementando il numero dei tecnici, arrivando a un totale di circa 150, disponibili 24 ore su 24. La società ha registrato il picco massimo di potenza consumata giornalmente a Torino il 23 giugno: quasi 500 MW, +40% in più rispetto alle scorse settimane. E ricorda di avere a piano industriale, entro il 2030, 515 milioni di euro di investimenti per la rete torinese: nell'ultimo anno sono stati realizzati circa 900 cantieri in città e nel 2027 entrerà in funzione la 12esima cabina primaria, dopo l'11esima inaugurata a maggio.

A Milano il 24 giugno ha segnato il record 2026 del picco giornaliero di carico sulla rete: 1,52 GW, +40% rispetto a una settimana fa, il più alto dal 2019. Lo comunica Unareti (A2A)

che gestisce la rete cittadina, dove ieri non c'erano guasti in corso e nei giorni scorsi la «grandissima parte dei distacchi sono stati risolti in pochi minuti e comunque, escluse specifiche ed isolate situazioni, mediamente entro 60-90 minuti». Unareti, fa sapere la società, negli ultimi cinque anni ha investito circa 800 milioni di euro per rinnovare e ampliare la rete di distribuzione elettrica di Milano e le infrastrutture connesse. E il piano al 2035 prevede per la rete cittadina altri 1,8 miliardi. Nell'ultimo triennio sono entrate in servizio tre nuove cabine primarie, a cui se ne aggiungeranno entro l'anno altre due portandone il numero a 16, con un aumento del 45% rispetto al 2020, «investimenti che hanno contribuito ad aumentare capacità e tenuta dell'infrastruttura», commenta l'azienda.

«Le temperature elevate e persistenti, accompagnate dall'assenza di precipitazioni e dal rapido incremento dei consumi per il raffrescamento, possono determinare condizioni particolarmente gravose per le reti elettriche. Il calore accumulato nel terreno sottopone soprattutto i cavi interrati e i relativi materiali isolanti a un maggiore stress termico, aumentando la probabilità di guasti ravvicinati o simultanei», spiega E-Distribuzione (Enel), che serve circa 7.500 comuni italiani, tra cui Napoli. Nel periodo 2025-2028 l'azienda ha avviato un piano di investimenti da 2,8 miliardi per adeguare la rete agli impatti delle ondate di calore e a ridurre e mitigare gli effetti dei guasti multipli. E per l'estate 2026, fa sapere, ha potenziato il monitoraggio della rete, i turni di reperibilità e disponibilità del personale, i mezzi, i grup-



pi elettrogeni, i generatori di corrente
a batteria e i laboratori mobili.

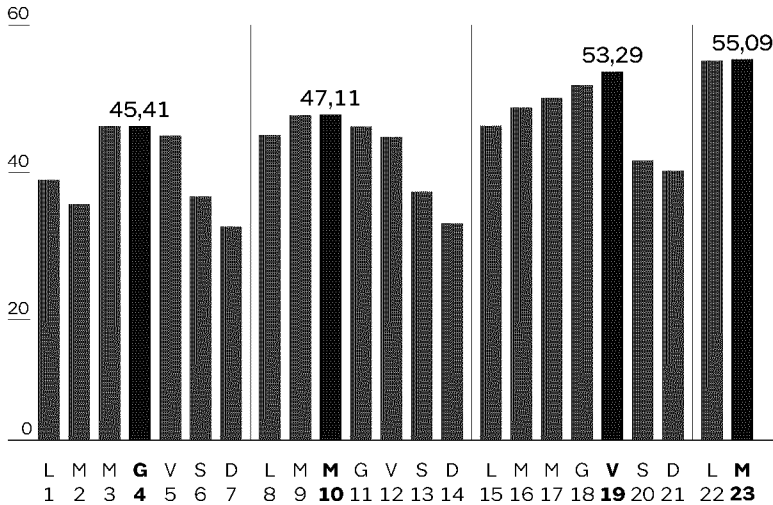
© RIPRODUZIONE RISERVATA



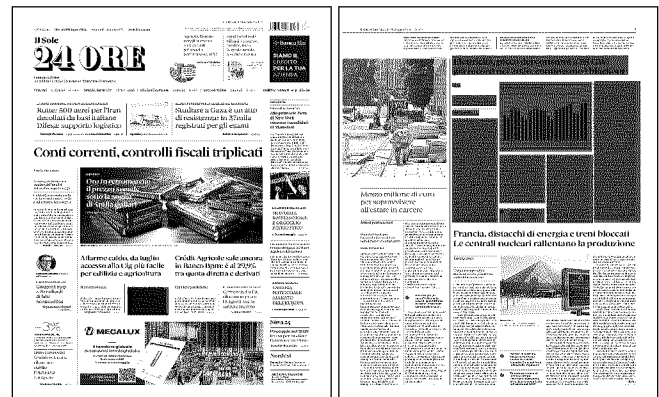
**Il massimo storico
giornaliero dei consumi,
ricorda Terna, risale
al 2015, con un picco
di 60,5 GW**

Consumi elettrici in crescita

Picchi giornalieri dei consumi in Italia nel mese di giugno. Dati in GW



Fonte: Terna



Editoriale

L'Europa e la necessità della transizione

L'ENERGIA CHIEDE SCELTE COMUNI

L'Europa continua a parlare di crisi energetica come se fosse un imprevisto, quando in realtà è il risultato di scelte rinviate troppo a lungo. Ogni volta che i prezzi salgono, si ripete lo stesso copione: allarme, interventi tampone, rassicurazioni di circostanza. Ma il punto è un altro: un continente che dipende ancora in modo così pesante dal gas importato non può dirsi davvero sovrano, né sul piano economico né su quello politico. Finché l'energia resterà un problema da gestire in emergenza e non una priorità strategica, l'Europa continuerà a pagare il prezzo della propria esitazione. Ogni volta che i prezzi dell'energia tornano a salire, il dibattito politico si riaccende tra l'urgenza di aiutare famiglie e imprese a reggere l'impatto di bollette sempre più pesanti e la necessità di non perdere di vista gli obiettivi di lungo periodo: tagliare le emissioni, rafforzare la sicurezza energetica e ridurre la dipendenza dalle importazioni di combustibili fossili. È una tensione ormai strutturale, non un episodio passeggero. Eppure la politica continua a trattarla come una parentesi, invece che come uno dei nodi decisivi del presente europeo. La questione energetica italiana, in realtà, può essere letta proprio come uno scontro tra due tempi: il tempo breve dell'emergenza, che impone risposte rapide per proteggere cittadini e sistema produttivo, e il tempo lungo della transizione, che richiede investimenti nelle tecnologie pulite, nelle reti e nell'autonomia energetica del Paese. Il problema della politica è sempre lo stesso: intervenire sul presente senza bruciare il futuro, ma anche promettere il futuro senza lasciare indifeso il presente. Se si sbaglia equilibrio, si finisce per perdere entrambi.

continua a pagina 2

GIOVANNA IANNANTUONI
LUCIA VISCONTI PARISIO

L'ENERGIA CHIEDE SCELTE COMUNI

Dalla prima pagina

Gli choc energetici degli ultimi anni hanno mostrato con chiarezza quanto la nostra economia resti esposta alle oscillazioni del mercato internazionale del gas. Quando il gas diventa scarso o costoso, l'effetto si trasmette in fretta ai prezzi dell'elettricità, alle bollette e alla competitività delle imprese. In altre parole, la fragilità energetica non resta confinata al settore energia: attraversa l'intero sistema economico e si scarica, alla fine, sui redditi delle famiglie e sulla tenuta delle attività produttive.

Di fronte a queste emergenze i governi devono intervenire, e su questo non ci sono alibi. Famiglie vulnerabili, piccole imprese e settori energivori non possono essere lasciati soli davanti a rincari improvvisi che rischiano di compromettere redditi, occupazione e coesione sociale. Ma gli strumenti di emergenza hanno un difetto evidente: se alterano i segnali economici che orientano investimenti e consumi, finiscono per rallentare proprio quella transizione che dovrebbe rendere l'Europa meno esposta alle crisi future. È qui che la politica spesso si contraddice: vuole proteggere il presente, ma lo fa in modo da rendere più fragile il domani.

Ed è questa, in fondo, la lezione degli ultimi anni: intervenire sui sintomi senza affrontare le cause significa soltanto rinviare il problema. La risposta strutturale non può che passare da un taglio progressivo della dipendenza dal gas importato, attraverso lo sviluppo delle fonti rinnovabili, il rafforzamento delle reti elettriche, gli investimenti negli accumuli, nell'efficienza energetica e nell'elettrificazione dei consumi. Non esistono scorciatoie credibili. O si cambia davvero il sistema, oppure si continuerà a inseguire le crisi una dopo l'altra.

C'è poi un aspetto ancora più scomodo: le crisi energetiche hanno messo in luce anche i limiti dell'attuale costruzione europea. Di fronte all'aumento dei prezzi, i governi nazionali sono intervenuti ciascuno con strumenti propri e con risorse molto diverse. Alcuni Paesi hanno potuto mobilitare centinaia di miliardi di euro per sostenere cittadini e imprese; altri avevano margini fiscali molto più ristretti.

Il risultato è stato evidente: la protezione offerta ai consumatori europei è dipesa spesso più dalla forza finanziaria dei singoli Stati che dall'intensità della crisi subita. È una contraddizione difficile da conciliare con il principio di solidarietà su cui l'Unione europea pretende di fondarsi.

Se il mercato dell'energia è ormai integrato a livello europeo, anche la difesa contro gli choc energetici dovrebbe diventare progressivamente europea. Serve una riflessione seria sulla creazione di strumenti comuni capaci di intervenire automaticamente quando i prezzi dell'elettricità raggiungono livelli eccezionalmente elevati. Un meccanismo di questo tipo consentirebbe di sostenere famiglie e imprese senza compromettere gli incentivi alla decarbonizzazione e senza costringere ogni Stato membro a inventarsi soluzioni isolate, spesso diseguali e talvolta persino in contrasto tra loro. La solidarietà, in questo caso, non è un valore astratto: è una necessità politica.

La solidarietà europea, però, non signifi-

ca uniformità. I singoli Paesi continueranno ad avere politiche energetiche e sociali diverse. Significa piuttosto riconoscere che alcune sfide non possono più essere affrontate in modo efficace soltanto a livello nazionale. L'energia, oggi, è uno di quei campi in cui l'Europa si gioca la propria credibilità: o costruisce risposte comuni, oppure resta un insieme di Stati che reagiscono da soli, con risultati diseguali e spesso insufficienti.

La vera sfida non è scegliere tra proteggere il presente e costruire il futuro, ma impedire che l'uno distrugga l'altro. Se l'Europa continuerà a rispondere ai rincari con misure frammentate e nazionali, resterà esposta alla stessa vulnerabilità di sempre. Serve invece una strategia comune capace di unire solidarietà, autonomia e investimento: solo così i prezzi dell'energia smetteranno di essere un'emergenza ricorrente e diventeranno l'occasione per rafforzare davvero il progetto europeo.

Giovanna Iannantuoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lucia Visconti Parisio



Professionisti in semilibertà

Tutte le attività che la legge non indica come «riservate a una, o a più professioni» sono da considerarsi «libere» e possono quindi essere svolte da ogni altro soggetto

Tutte le attività che la legge non indica come «riservate a una, o a più professioni» sono da considerarsi «libere», e possono, quindi, essere svolte da ogni altro soggetto: è un «tassello» del «puzzle» del disegno di legge delega per la riforma degli ordinamenti

di 15 categorie su cui è intervenuta la commissione Giustizia del Senato che ieri pomeriggio ha terminato l'esame degli emendamenti ed è pronto per l'approdo in aula al Senato.

D'Alessio a pag. 27

La commissione giustizia del Senato ha concluso l'esame della riforma degli ordinamenti

Attività riservate solo per legge

Senza attribuzione espressa esercizio professionale libero

DI SIMONA D'ALESSIO

Tutte le attività che la legge non indica come «riservate a una, o a più professioni» sono da considerarsi «libere», e possono, quindi, essere svolte da ogni altro soggetto: è un «tassello» del «puzzle» del disegno di legge delega per la riforma degli ordinamenti di 15 categorie (1663) su cui è intervenuta la commissione Giustizia del Senato che ieri pomeriggio ha terminato l'esame degli emendamenti. E, pertanto, il testo firmato dai ministri del Lavoro e della Giustizia Marina Calderone e Carlo Nordio — che mira, grazie a una serie di decreti attuativi che dovrà emanare l'Esecutivo (sentiti i singoli Consigli nazionali) dopo il varo definitivo in Parlamento, al riordino delle regole di agrotecnici, architetti, assistenti sociali, attuari, consulenti del lavoro, dottori agronomi e forestali, geologi, geometri, giornalisti, ingegneri, periti agrari, periti industriali, spedizionieri doganali, consulenti in proprietà industriale e tecnologici alimentari — quando verrà conferito il man-

dato al relatore (probabilmente nella prossima settimana) sarà pronto per lo sbarco nell'Aula di Palazzo Madama a quasi dieci mesi dalla sua approvazione nel Consiglio dei ministri del 4 settembre 2025.

La modifica che ha chiarito che, laddove la norma non lo esplicita, vi è libertà di esercizio è stata caldeggiata da esponenti di maggioranza e opposizione e ha incassato il plauso di Confcommercio professioni insieme, ha ricordato la presidente Anna Rita Fioroni, alla correzione che introduce il richiamo al test di proporzionalità previsto dal decreto legislativo 142/2020 (la valutazione preventiva introdotta dall'Unione europea nel 2018 che gli Stati membri devono effettuare prima di legiferare sui profili regolamentati, ndr).

Su impulso del Pd, poi, è passato un emendamento sulle specializzazioni, che affida l'organizzazione dei corsi ai Consigli nazionali e agli Ordini e Collegi territoriali, «anche in convenzione con le università», specificando, però, che «le norme, che dispongono l'innalzamento dei titoli di stu-

dio per l'accesso alla professione, non modificano l'ambito delle competenze» stabilito dalla normativa vigente in merito alle «attività attribuite, o riservate, in via esclusiva, o meno, a ciascuna professione, anche rispetto a coloro che siano iscritti all'Albo con il titolo di studio inferiore». Invece, è frutto del M5s una revisione a beneficio dei tirocinanti: è stato, infatti, fissato il riconoscimento del «rimborso delle spese sostenute per conto dello studio, o del professionista» che ospita la «matricola», in modo da poter corrispondere, ad eccezione degli enti pubblici, «con apposito contratto, un'indennità, o un compenso per l'attività svolta, commisurati all'effettivo apporto dato nell'esercizio delle prestazioni» (altri dettagli sulle correzioni apportate su ItaliaOggi del 5, 10 e 17 giugno).

Nessun passo in avanti, invece, per la riforma dei dottori commercialisti ed esperti contabili (2628): presentati circa 50 emendamenti in commissione Giustizia alla Camera, il provvedimento è in «stand by» da oltre un mese.

— © Riproduzione riservata —



Conti correnti, controlli fiscali triplicati

Corte dei conti

Le indagini finanziarie, guidate dall'analisi del rischio, a quota 6.556. Nel 2025 in crescita anche verifiche ordinarie (+18%) e sulle partite Iva (+11,3%)

Crescono i controlli fiscali nel 2025. Lo certifica Corte conti con la relazione sul rendiconto generale e il giudizio di parificazione del bilancio dello Stato. Le indagini finanziarie sono triplicate lo scorso anno, salendo a quota 6.566. Crescono anche i «controlli ordinari», cioè le verifiche puntuali su redditi

non dichiarati, omissioni, irregolarità e comportamenti elusivi: nel 2025 sono state 223.647 (+18%), oltre alle verifiche sulle partite Iva.

Mobili e Trovati — a pag.

6

Fisco, controlli boom: triplicate le indagini sui conti correnti

Corte dei conti. Nella parifica del rendiconto statale l'accelerata dell'amministrazione finanziaria: verifiche puntuali in aumento del 18%, crescono dell'11,3% quelle sostanziali sugli autonomi

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Va bene la compliance, sono importanti tutti gli incentivi per spingere l'adempimento spontaneo degli obblighi tributari. Ma il cuore della lotta all'evasione restano i controlli. E l'amministrazione finanziaria mostra di saperlo bene, anche se spesso il tema si allontana dal cuore del racconto politico.

A rimetterlo al centro della scena sono i numeri. Nella relazione sul rendiconto generale pubblicata ieri con il giudizio di parificazione del bilancio dello Stato, la Corte dei conti ne mette in fila molti. Pesanti.

Primo: crescono in modo netto i «controlli ordinari», cioè le verifiche puntuali (non automatiche come quelle su spese mediche e dichiarazioni) che «consentono di individuare redditi non dichiarati, omissioni, irregolarità e comportamenti elusivi, garantendo il recupero delle imposte dovute e contribuendo all'equità del sistema tributario», come riassumono le sezioni riunite in sede di controllo.

Nel 2025 sono state 223.647, con un salto del 18% rispetto all'anno prima, e hanno permesso di accertare

16,46 miliardi di maggiore imposta (quell'aumento annuale è dell'11,4%).

L'accelerazione è netta, e le tabelle la mostrano in modo chiaro. Anche se per la Corte si tratta solo di un primo passo, in una strada che «tenuto conto della numerosità dei fenomeni evasivi» dovrebbe portare a «concentrare ulteriormente la frequenza dei controlli, soprattutto per le attività a maggior rischio di evasione, anche attraverso un maggior utilizzo dei dati a disposizione dei sistemi informativi.

Nei database le informazioni da incrociare arrivano da fatture elettroniche emesse e ricevute, corrispettivi telematici (gli scontrini che una volta collegati ai Pos hanno fatto emergere 5,3 miliardi di imponibile in pochi mesi) e dai movimenti risultanti dall'Anagrafe dei rapporti finanziari.

Proprio su quest'ultimo terreno si incontra una delle impennate più ripide nell'attività del Fisco. Le indagini finanziarie, quelle che portano le lenti di Agenzia e Guardia di Finanza a spulciare i dati dei conti correnti, lo scorso anno sono state 6.566, e hanno prodotto accertamenti per 256 milioni di euro. È una goccia nel mare dell'evasione, certo: ma il numero di operazioni è più che triplo rispetto a quello registrato nel 2024, e mostra lo

sforzo dell'amministrazione finanziaria di addentrarsi su questo terreno delicato quando le analisi di rischio mostrano che è il caso di farlo.

In crescita sono anche i numeri delle verifiche sulle partite Iva. I controlli sostanziali sugli autonomi soggetti agli indici di affidabilità fiscale (Isa) l'anno scorso sono stati 103.449, con un aumento dell'11,3% sull'anno prima e del 18,1% sul 2023. Ma anche in questo caso il campo da gioco rimane sterminato, e ampi restano i margini per incrementi ulteriori. I nuovi numeri indicano infatti che i controlli hanno riguardato il 3,8% delle partite Iva, con un'intensità che nel tentativo di spegnere il vulcano inestinguibile dei bonus edilizi sale al picco del 4,6% nelle costruzioni e arriva al 4,1% nel settore cugino di imbiancatura e lavori in casa. All'altro capo della graduatoria, fra le attività principali si incontrano gli studi medici (1,6% i controllati), che però sono la categoria meno a rischio secondo gli Isa (80,2% di affidabili nelle dichiarazioni 2025; Sole 24 Ore del 28 maggio).

Più in generale, il rapporto fra controlli e partite Iva a rischio in base alle pagelle fiscali restituirebbe rapporti più alti, prospettando la probabilità reale di essere sottoposti a verifica per



chi presenta dichiarazioni zoppicanti. Ma per la Corte «la frequenza dei controlli sostanziali in rapporto alla numerosità dei contribuenti» rimane «un dato di rilievo critico»: e richiede di intensificare ancora il ritmo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

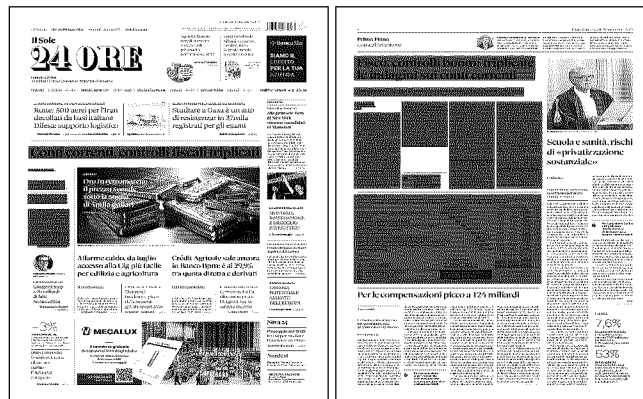
La fotografia

Frequenza dei controlli sostanziali in rapporto alla numerosità dei contribuenti a cui si applicano gli indici sintetici di affidabilità

TOP 10 ATTIVITÀ	N. CONTRIBUENTI A CUI SI APPLICANO I CONTROLLI*	N. SOGGETTI CONTROLLATI			FREQ. 2025
		2023	2024	2025	
Locazione, valorizzazione, compravendita di beni immobili	178.892	2.894	3.197	2.837	1,6%
Costruzioni	127.317	5.753	5.765	5.839	4,6%
Studi medici e laboratori di analisi cliniche	112.632	1.795	2.015	1.411	1,3%
Installazione di impianti elettrici, idraulico-sanitari e altri impianti	111.260	2.614	2.394	2.648	2,4%
Servizi di ristorazione commerciale	97.601	1.977	2.280	3.301	3,4%
Intermediari del commercio	96.783	3.441	4.629	3.819	3,9%
Attività di bar, gelateria, pasticceria e produzione dolciaria	92.848	1.945	2.161	2.211	2,4%
Intonacatura, rivestimento, tinteggiatura ed altri lavori di completamento	92.350	3.270	3.297	3.749	4,1%
Servizi forniti da dottori commercialisti, ragionieri, periti commerciali	72.868	2.498	2.504	2.336	3,2%
Attività degli studi legali	69.361	1.599	1.848	2.422	3,5%
I TOTALI		N. SOGGETTI CONTROLLATI			120.000
N. CONTRIBUENTI		N. CONTRIBUENTI TOP10			60.000
2.732.989		1.051.912			0
DI CUI TOTALE SOGGETTI CONTROLLATI		DI CUI SOGGETTI CONTROLLATI TOP10			
103.449 (3,8%)		30.573 (2,9%)			

Nota: (*) Contribuenti a cui si applicano gli indici sintetici di affidabilità riferiti al periodo d'imposta 2022. Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati Agenzia delle entrate

Sotto esame il 4,6% delle imprese di costruzioni dopo l'onda di piena dei bonus edilizi



159329-IT001Q

Lo ribadisce una sentenza della Cassazione penale: non si salva il beneficio fiscale ottenuto

Falsa asseverazione, il 110% ko

Non sanano l'illecito i lavori eseguiti a seguito del rilascio

DI CRISTIAN ANGELI

Ilavori eseguiti dopo il rilascio di una falsa asseverazione non riducono il profitto confiscabile né salvano il beneficio fiscale ottenuto, poiché il credito d'imposta generato da un'attestazione non veritiera deve essere considerato integralmente illecito, con conseguente decadenza dall'intera agevolazione: lo ha ribadito la Corte di cassazione, sesta sezione penale, con la sentenza n. 21670 del 12 maggio 2026.

La pronuncia trae origine da una vicenda relativa a un intervento agevolato con Superbonus, nell'ambito della quale gli inquirenti contestavano l'indebita generazione di crediti d'imposta mediante l'attestazione dell'avvenuta esecuzione di lavori che, alla data dichiarata, risultavano in realtà realizzati soltanto in misura minima. Sul punto la difesa aveva sostenuto che le opere erano state successivamente completate e che, comunque, l'impresa avrebbe maturato almeno il diritto alle agevolazioni previste dalla disciplina vigente dopo il ridimensionamento del beneficio dal 110% al 70%. Da ciò la richiesta di limitare il sequestro alla differenza tra il credito effettivamente spettante e quello indebitamente fruito.

La Cassazione respinge integralmente questa imposita-

zione. Richiamando i propri precedenti, i giudici affermano che, in materia di sequestro preventivo finalizzato alla confisca, anche per equivalente, il profitto confiscabile derivante dalla costituzione di crediti fiscali fittizi generati da false asseverazioni di fine lavori deve essere individuato nell'intera agevolazione ottenuta. Non assumono rilievo né l'esecuzione o il completamento delle opere in epoca successiva al rilascio dell'asseverazione, né i costi sostenuti dall'impresa per realizzarle.

La ragione è individuata direttamente nella disciplina del Superbonus. Secondo la Corte, la non veridicità dell'asseverazione determina la decadenza dall'intero beneficio fiscale ai sensi dell'articolo 121, comma 5, del decreto-legge n. 34 del 2020. Una volta compromesso il presupposto dichiarativo sul quale si fonda il riconoscimento del credito, il successivo completamento dell'intervento non è idoneo a sanare l'originaria falsità né a conservare una quota dell'agevolazione.

Il principio assume particolare rilevanza pratica perché esclude ogni forma di compensazione tra l'illecito originario e l'effettiva realizzazione delle opere. In altre parole, il contribuente non può invocare l'avvenuto completamento dei lavori per ridurre il valore del

profitto del reato o l'entità della misura cautelare reale. L'oggetto della valutazione resta il credito d'imposta formatosi sulla base di una rappresentazione non veritiera dello stato di avanzamento o della conclusione dell'intervento.

La sentenza contiene anche un'altra indicazione di interesse sistematico. La Corte ribadisce infatti che i crediti d'imposta derivanti dal Superbonus costituiscono profitto del reato e non semplice prodotto dello stesso. Le agevolazioni fiscali che generano un diritto di credito nei confronti dell'Erario, compensabile o cedibile, rappresentano infatti un'utilità economica che deriva immediatamente e direttamente dalla condotta illecita. Da ciò consegue la piena legittimità del sequestro finalizzato alla confisca, anche per equivalente.

La pronuncia conferma infatti una linea interpretativa particolarmente rigorosa: nei casi in cui il credito sia stato ottenuto mediante asseverazioni non veritiere, l'eventuale esecuzione successiva dei lavori non rileva ai fini della conservazione dell'incentivo poiché il momento decisivo resta quello dell'attestazione resa all'amministrazione finanziaria. Se quella attestazione è falsa, l'intero beneficio fiscale risulta compromesso.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



CORTE DEI CONTI

Boom di indagini finanziarie: dal 2022 al 2025 l'utilizzo dei controlli sui conti correnti è stato incrementato del 186%

Mandolesi a pag. 21

La relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 2025

Indagini sui c/c boom: +186%

Mentre il regime forfettario costa oltre 3,4 miliardi di euro

DI GIULIANO MANDOLESI

Continua l'ascesa delle indagini finanziarie: dal 2022 l'utilizzo dello strumento si è incrementato del 186%, passando da 1.983 verifiche autorizzate alle 5.783 del 2025, con correlati 6.566 accertamenti emessi. È record anche per i controlli sulle compensazioni in F24, con 111 mila operazioni eliminate, 53 mila soggetti coinvolti e utilizzo di crediti bloccati per 1.126 milioni di euro.

Aumentano del 18% nel 2025 rispetto all'annualità precedente anche gli accertamenti ordinari, sebbene il numero di quelli effettuati, pari a 223.647, risulti esiguo rispetto alla numerosità dei fenomeni evasivi. Restano numericamente molto bassi i controlli sostanziali effettuati sui soggetti Isa, sia le partite Iva che le società, con mediamente interessato dalle verifiche solo il 3,8% della potenziale platea dei soggetti.

Questi sono alcuni dei dati esposti dalla Corte dei conti nella sintesi sul rendiconto generale dello Stato 2025, documento pubblicato ieri in occasione della celebrazione del giudizio di parificazione del rendiconto generale dello

Stato per l'esercizio finanziario 2025.

Il regime forfettario erode l'Irpef. Nel documento viene analizzato l'andamento dell'utilizzo del regime forfettario per le persone fisiche titolari di partita Iva, che continua a crescere, contando nel 2025 oltre due milioni di beneficiari. La Corte dei conti evidenzia come l'utilizzo del regime, che drena base imponibile all'Irpef portandola a tassazione agevolata, abbia un costo stimato in termini di minor gettito complessivo di circa 3,4 miliardi di euro, valore sensibilmente superiore alle previsioni originarie, e con una progressiva crescita dei soggetti che si avvalgono del regime, pari al 24,7% rispetto al 2019.

L'incremento dell'utilizzo delle indagini finanziarie.

L'Agenzia delle entrate, grazie all'utilizzo della banca dati dell'anagrafe tributaria, individua elenchi di contribuenti utilizzando anche l'applicativo "Ve.R.A. - Verifica risparmio accumulato", caratterizzati da forte incoerenza tra redditi/ricavi dichiarati e movimentazioni finanziarie. Le informazioni ottenute, abbinate anche ai saldi e alle movimentazioni dei rapporti attivi trasmessi dagli operatori finanziari, consentono all'Amministrazione di

sviluppare questa tipologia di indagini, che risultano in forte incremento rispetto al 2022.

Nella citata annualità infatti i soggetti coinvolti risultavano essere 1.983 contro i 5.783 (+186%) sottoposti a indagine nel 2025. Da tale attività svolta nel corso del passato anno risultano essere stati emessi 6.566 accertamenti e una maggiore imposta accertata di 256 milioni di euro. Di questi 6.566 accertamenti, l'11% risulta relativo all'Iva e alle imposte diret-

te ed è stato effettuato utilizzando anche i dati dell'archivio dei rapporti finanziari.

Il numero degli accertamenti ordinari eseguiti nel 2025 risulta in aumento del 18% rispetto al 2024, salendo a 223.647 atti, con una maggiore imposta accertata complessiva (la "Mia") di 16.458 milioni di euro (+11,4% sul 2024).

Sebbene i numeri siano in crescita, la Corte dei conti evidenzia come gli stessi, rispetto alla numerosità dei fenomeni evasivi, siano esigui e sarebbe opportuno incrementarne ulteriormente la frequenza, soprattutto verso le tipologie di attività a maggior rischio di evasione.

Controlli e criticità. Dato critico per la Corte è anche quello dei controlli sostanzia-

li effettuati nei confronti dei soggetti Isa, il mondo delle partite Iva e delle società di piccole e medie dimensioni, che si attesta al 3,8%, con valori ulteriormente più bassi per specifici settori come gli studi medici e le locazioni immobiliari (rispettivamente solo l'1,3% e l'1,6% dei soggetti operanti in tali settori subisce in media un controllo).

Nel documento viene dato rilievo al problema strutturale relativo agli accertamenti definiti per inerzia del contribuente, ovvero quelli che non vengono contestati e per i quali non viene applicato alcun istituto deflativo, che risultano nel 2025 pari al 28,9% del totale, valore in leggero aumento rispetto al 27% del 2024. Il problema è che questi accertamenti non contestati in molti casi non vengono poi pagati dai contribuenti.

La Corte dei conti sottolinea infine che il 2025 è l'anno con il maggior numero di controlli preventivi sulle compensazioni tramite F24. Le operazioni eliminate hanno superato il numero di 111 mila, coinvolgendo circa 53 mila soggetti, con compensazioni bloccate per 1.126 milioni, in fortissima crescita rispetto ai 74,4 milioni del 2022.

— Riproduzione riservata —

Intelligenza artificiale protagonista della conferenza promossa da Aepi

L'IA rivoluziona il lavoro

Impatto sulle attività di 500 mila professionisti

DI ROBERTO VALERI

L'impatto dell'Intelligenza artificiale sul mondo del lavoro e sulle professioni disciplinate dalla legge 4/2013 è stato al centro della conferenza stampa promossa da Aepi - Confederazione delle associazioni europee di professionisti e imprese, svoltasi a Roma presso lo Spazio Impresa della Confederazione. All'incontro, moderato dalla giornalista Rai Marita Langella, è intervenuto anche Celestino Bottoni, presidente di Ancot e vicepresidente nazionale Aepi nonché coordinatore professioni, che ha illustrato alcune proposte per accompagnare la trasformazione in atto e rafforzare il ruolo dei professionisti.

L'iniziativa, dal titolo "L'IA cambia il lavoro di 500.000 professionisti. Sfide e opportunità per i professionisti della Legge 4/2013", ha visto la partecipazione della vicepresidente del gruppo Pd alla Camera Simona Bonafè, del vicepresidente del gruppo FdI al Senato Marco Scurria e del direttore generale di Fondimpresa Elvio Mauri.

"L'Intelligenza artificiale rappresenta una straordinaria opportunità di crescita e innovazione, ma la transizione deve essere accompagnata da misure adeguate - ha dichiarato Celestino Bottoni -. È necessario mettere professionisti e imprese nelle condizioni di utilizzare questi strumenti, investendo sulle competenze e sulla competitività".

Tra le proposte avanzate da Ancot vi è l'introduzione di voucher dedicati all'Intelligenza artificiale, destinati a sostenere l'adozione di tecnologie, servizi e percorsi formativi specifici. Un modello che, secondo Bottoni, potrebbe ricalcare l'esperienza positiva dei voucher per la digitalizzazione, favorendo l'innovazione e la crescita del sistema produttivo.

Altro tema centrale è stato quello della riforma delle professioni. Ancot auspica la definizione di un quadro normativo unitario che valorizzi l'intero sistema professionale, comprendendo sia le professioni ordinarie sia quelle disciplinate dalla Legge 4/2013. In tale contesto, Bottoni ha sottolineato l'importanza del riconoscimento delle competenze certificate secondo le norme Uni, all'interno del sistema di accreditamento gestito da Accredia e vigilato dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

Particolare attenzione è stata dedicata anche al tema della sostenibilità economica delle attività professionali. Pur esprimendo apprezzamento per l'iniziativa del Cnel che

punta a rafforzare tutele e rappresentanza dei professionisti della legge 4/2013, Ancot evidenzia la necessità di intervenire sul peso fiscale e contributivo che grava sulle attività.

"In molti casi - ha evidenziato Bottoni - il prelievo complessivo supera il 50% del reddito prodotto. Una situazione che limita la capacità di investimento e penalizza la competitività dei professionisti. Occorre creare condizioni più favorevoli affinché questa componente sempre più rilevante del mercato del lavoro possa continuare a crescere e a generare valore".

"Quella dell'Intelligenza artificiale è una grande trasformazione - ricorda Simona Bonafè, vicecapogruppo Pd alla Camera - che impatterà sul mondo del lavoro e delle professioni. Questo non vuol dire che i professionisti spariranno, ma cambierà molto profondamente il loro modo di lavorare e da questo punto di vista è molto importante accompagnare questa trasformazione dando ai professionisti le competenze per affrontare una sfida che, comunque, continuerà a mettere al centro il rapporto di fiducia tra i clienti e i professionisti, ba-

sato sulle capacità professionali di questi ultimi".

"Proprio perché l'Intelligenza artificiale sta cambiando il nostro mondo nel complesso e, oggi ne abbiamo parlato nello specifico, il mondo del lavoro - a parlare è Marco Scurria, vicepresidente del gruppo Fratelli d'Italia al Senato - il compito della politica è quello di dialogare con le associazioni a tutela delle professioni che non si riconoscono in ordini professionali, per dare loro un contesto legislativo certo che permetta di lavorare con l'Intelligenza Artificiale. La stessa legge 4/2013 andrà emendata poiché ci troviamo dinanzi a una nuova frontiera del lavoro e una delle prove alle quali l'IA ci sottopone è proprio quello di adeguare a essa le nostre professioni".

"Era importante che Fondimpresa fosse presente a questa conferenza - ha detto il suo direttore generale Elvio Mauri - perché mette in primo piano tutte le realtà che erogano servizi. È necessario che il sistema dei servizi, pubblici e privati, raggiunga le stesse performance del mondo della manifattura e della produzione. In caso contrario, sarà molto difficile che il nostro Paese recuperi quella competitività che oggi manca".

Nel corso della conferenza, il presidente di Aepi Mino Dinoi ha inoltre presentato il programma del 7° Meeting Made in Italy e della serata dedicata alle eccellenze Made in Italy, in programma il prossimo 30 giugno. "Si tratta - ha detto il

presidente Aepi Dinoi - del momento in cui ben centocinquanta delegati delle quarantacinque associazioni della Confederazione Aepi, composte per il 90% di professionisti ex Legge 4/2013 si incontrano con le istituzioni. Il tema del Made in Italy ci vede al centro perché fummo nel 2020 i promotori di una legge bipartisan per l'istituzione di un Ministero del Made in



159329-IT001Q

Italy”.

Il Meeting si dividerà in tre momenti: quello mattutino, istituzionale, quello pomeridiano dedicato alla progettualità Aepi e la premiazione serale di quindici delle Eccellenze del Made in Italy istituzionali, professionisti e imprese, “nell’anno in cui la nostra cucina è diventata patrimonio dell’Unesco. Sono al momento certe le partecipazioni del Sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, della

vicepresidente del Parlamento europeo, Pina Picierno, del sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri Alessandro Morelli e Marcello Fiori, direttore generale dell’Inail”.

L’evento continuerà, dopo un confronto politico, con un panel che vuole rappresentare cosa accadrà l’anno prossimo e che ha quale tema “Agenda

2027, Pmi e professionisti. Priorità o slogan”. Parteciperanno tre esponenti politici della maggioranza e tre dell’opposizione: Ilaria Cavo, vicepresidente della X Commissione Attività Produttive e Sergio Costa, vicepresidente della Camera ed ex ministro; Antonio Misiani, vicepresidente della V Commissione Bilancio e Responsabile Economico del Pd e Raffaele Nevi, Vicecapogruppo di Forza Italia; Salvo Pogliese, Capogruppo per Fratelli d’Italia della Commissione Industria del Senato ed Ernesto Ruffini, presidente del “Movimento Più Uno” e già Direttore Generale dell’Agenzia delle Entrate.

Nel pomeriggio si svolgeranno i panel Aepi: “Il piano Mattei”, “Istituzioni, imprese e terzo settore”, “Sviluppo economico e ruolo delle imprese e dei professionisti” e “Competenza, lavoro e produttività”.

© Riproduzione riservata

Tra le proposte avanzate da Ancot vi è l'introduzione di voucher dedicati all'Intelligenza artificiale, destinati a sostenere l'adozione di tecnologie, servizi e percorsi formativi specifici

È necessario mettere professionisti e imprese nelle condizioni di utilizzare questi strumenti, investendo sulle competenze e sulla competitività

Pagina a cura
dell'Ufficio stampa
Associazione nazionale
Consulenti Tributarî
Sede nazionale
Via La Spezia, 74 - 00182
Roma
Tel: 06/55282701
Ufficio di presidenza
0735/568320-scelta 5
www.ancot.it - e-mail: ancot@ancot.it



Da sinistra: C. Bottoni, M. Langella, E. Mauri e R. Scamardi



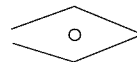
Un momento dei lavori del convegno



La platea dell'evento Aepi

IL RISCHIO BOLLA TECH A WALL STREET

GIORGIO FERRARII



L'eldorado dell'Intelligenza artificiale e quei profitti che non arrivano

In una celebre incisione del pittore olandese Hendrick Goltzius, un putto obeso mollemente appoggiato a un teschio soffia in una cannuccia da cui fuoriesce una gigantesca bolla, mentre un'epigrafe ci interroga gravemente: *Quis evadet?*, ovvero, chi può sfuggire al destino di durare quanto una bolla di sapone? Nessuno come gli olandesi – la prima Borsa valori in fondo nacque proprio a Amsterdam nel 1602 – sapeva quanto fosse effimera la breve vita dell'Homo Bulla. Considerazione che dovrebbe appartenere oggi alla vasta schiera di speculatori abbagliati dal trionfale esordio di Space X, che con quella quotazione record ha consacrato Elon Musk quale primo trilionario della storia, con un patrimonio stimato in milletrecento miliardi di dollari, più del Pil di quasi tutti i paesi del mondo. Ma la volatilità di certi portentosi exploit non sembra spegnere l'entusiasmo di quella vasta platea di investitori (e più ancora di incauti risparmiatori) che corrono dietro al suono suadente dei pifferai contemporanei, che invece di attrarre topi o bambini trascinano capitali e fortune nell'abisso di un fallimento annunciato. «Mad Hatter è tornato», è il passaparola in questi giorni a Wall Street. L'imprevedibile cappellaio matto della favola di Alice sta seminando il panico,

facendo strage di certezze sui titoli tecnologici: Space X, per citarne uno, ha perso miliardi di dollari in una sola seduta, Intel, Samsung, STMicroelectronics sono andate subito in sofferenza. Ma l'imputato numero uno – inutile dirlo – è l'intelligenza artificiale. Come mette in guardia Goldman Sachs, che paventa il ritorno della bolla di fine anni Novanta. Il ricordo corre al rovinoso calvario di Ipo miliardarie come eToys o Cisco Systems o al tracollo di Yahoo! e di Intel, precipitate da quotazioni stellari a un basso cabotaggio nelle acque stagnanti del Nasdaq. Non tutti i crolli sono stati catastrofici. Meta, Amazon e Netflix, per citare tre colossi, hanno ripreso le proprie posizioni di vertice. Il che non toglie che nelle cabine di comando delle Magnifiche Sette (Alphabet, Amazon, Apple, Microsoft, Tesla, Meta, Nvidia), che con i loro 22mila miliardi di dollari valgono oggi in Borsa più della ricchezza prodotta annualmente dall'Unione Europea, si guardi con un filo di apprensione a quell'eldorado promesso dall'intelligenza artificiale, che per il momento drena capitali senza garantire utili. Un eldorado che attende a breve l'esordio di OpenAI di Sam Altman con ChatGPT e Anthropic di Dario Amodei con Claude, per i quali già si ipotizzano quotazioni stellari oltre i mille miliardi.

Come non intravedere la grande bolla nella quale operatori, speculatori e risparmiatori navigano abbacinati dalla previsione di ricavi mai raggiunti nel passato? In fondo era già accaduto con Internet trent'anni fa: tra il 1995 e il marzo 2000, Wall Street si era convinta che Internet fosse un'invenzione rivoluzionaria che avrebbe cambiato tutto (previsione corretta), concludendo erroneamente che qualsiasi azienda associata a Internet valesse qualunque prezzo. Quando la dot-com bubble scoppiò, la grande bolla costò centinaia di miliardi di dollari, insieme al crollo e la scomparsa di altrettante migliaia di piccole e medie società.

«Ma dove sono i profitti? Io non li vedo...», masticano amaro dai loro barbaglianti terminali a Wall Street i nipotini di Gordon Gekko, anch'essi tuttavia incapaci di distogliere lo sguardo dalla cornucopia dorata che l'intelligenza artificiale continua a promettere. Non certo a costo zero: per costruire i centri-dati che serviranno ad alimentare l'IA, i tecno-oligarchi americani disciplinatamente accoccolati attorno al cerchio magico di Donald Trump dovranno spendere nel 2027 una cifra molto vicina ai mille miliardi. Investimenti necessari, dicono gli uomini più ricchi del mondo, altrimenti l'intelligenza artificiale non funziona a dovere.

Sì, ma i profitti? Per ora si lavora in perdita. La bolla, cominciano a dire in molti, prima o poi scoppierà. È solo questione di tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.





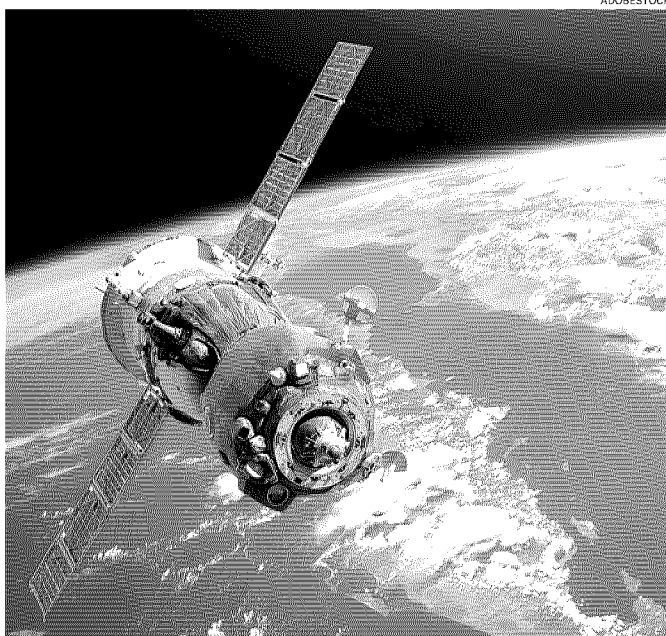
Investire in Italia su aerospazio e difesa può valere 3 punti di Pil

Settori chiave. È il possibile effetto del raggiungimento degli obiettivi Nato. Marsiaj: favorire aggregazioni e ricerca. Urso: grande rivoluzione in atto. Confindustria lancia la piattaforma digitale ConnexxFiliere

Nicoletta Picchio

Una crescita del pil che potrebbe essere di +3%, pari a +51 miliardi: sarebbe questo l'effetto per l'Italia se il raggiungimento dell'obiettivo Nato di destinare il 3,5% del prodotto interno lordo alla difesa entro il 2035 si traducesse in investimenti nelle filiere nazionali dell'aerospazio, difesa e sicurezza. Un impatto consistente grazie ad un effetto moltiplicativo stimato attorno a due volte il valore degli investimenti. Si prevede inoltre una forte crescita della produttività, con un valore aggiunto dell'industria che crescerebbe più del pil, +6,5%, spingerebbe l'occupazione, +2,1%, le entrate fiscali, oltre a generare importanti ricadute tecnologiche sull'intero sistema produttivo. Se invece gli investimenti strategici fossero utilizzati importando dall'estero la crescita cumulata non supererebbe lo 0,9% del pil.

Aerospazio, difesa e sicurezza sono filiere su cui puntare per la crescita e la competitività del paese. È il messaggio arrivato ieri dall'evento organizzato da Confindustria, in cui è stato lanciato il progetto ConnexxFiliere Aerospazio, Difesa e sicurezza, una piattaforma digitale alla quale le imprese possono iscriversi per rendere visibili competenze, capacità produttive, creando nuova opportunità di collaborazione. «Confindustria punta ad avere un ruolo sempre più operativo, organizzato attorno ad alcune priorità: far crescere le imprese della filiera, a partire da pmi, small e mid cap, affrontando il nodo dimensionale; favorire l'aggregazione industriale per superare la dispersione che ci penalizza; accrescere l'innovazione e gli investimenti in ricerca e sviluppo per aumentare il valore aggiunto e trattenere i talenti in Italia», ha detto in apertura Giorgio Marsiaj, vice presidente di Confindustria per l'Aerospazio, aggiungendo che secondo le previsioni sulla difesa il



mercato è destinato a raddoppiare, lo spazio è proiettato verso i 1.600 miliardi di euro entro il 2035 e nell'aeronautica civile è previsto un raddoppio della flotta nei prossimi due decenni, fino a 40 mila velivoli.

Per Marsiaj bisogna rafforzare le filiere strategiche italiane. Secondo la mappatura realizzata da CTNA (Cluster tecnologico nazionale aerospazio) e Confindustria il settore aerospaziale nazionale vale oltre 21,4 miliardi di euro di fatturato, impiega 54.300 addetti e investe circa il 5% dei ricavi in ricerca e sviluppo. Inoltre la filiera è composta per oltre l'80% da pmi altamente specializzate. Nella space economy la produttività supera del 65% la media nazionale, il mercato italiano della cybersecurity vale oltre 2,2 miliardi di euro e cresce a ritmi superiori al 12% all'anno.

Il governo ha messo a disposizione 7,8 miliardi entro il 2028 per rafforzare la filiera aerospaziale,

Settori chiave.

Aerospazio, difesa e sicurezza sono filiere su cui puntare per la crescita e la competitività del paese

come ha ricordato Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy: «abbiamo realizzato una legge dedicata, c'è una grande rivoluzione in atto, prima agivano principalmente gli Stati, ora si esprimono meglio i privati, possiamo coglierla meglio di altri».

Il rapporto tra grandi e piccole all'interno della filiera è determinante ed è emerso nel dibattito di ieri tra i protagonisti del settore. Lorenzo Mariani, ad e direttore generale di Leonardo, lo ha sottolineato, aggiungendo che da parte di tutti ci debba essere la disponibilità ad investire e sollevando il tema dell'aggregazione: «l'ingresso recente di fondi stranieri è una risposta alla debolezza italiana. Se non conti-

nuiamo a investire nella difesa in 10 anni saremo sudditi di Francia e Germania». La necessità di una spinta comune da parte di tutta la filiera ad innovare è stata messa in evidenza anche da Pierroberto Folgiero, ad e direttore generale di Fincantieri, tenuto conto del fatto importante che su 75 miliardi di carico di lavoro dell'azienda l'80% viene acquistato in Italia. Maggiori saranno le capacità tecniche della filiera, più sarà in grado di assorbire produzioni, ha sottolineato Riccardo Procacci, ad Avio Aero. Un elemento dirimente, questo, per rafforzare la sovranità tecnologica del paese, aspetto messo in evidenza da Giacinto Ottaviani, direttore nazionale degli Armamenti.

«I mercati dell'aerospazio, difesa e sicurezza rappresentano un'opportunità concreta per le pmi, l'obiettivo di crescita dimensionale che il progetto si pone è uno dei temi centrali di questo mandato di presidenza. Il modello potrà essere replicato in altri settori», ha detto Fausto Bianchi, presidente della Piccola industria di Confindustria.

Secondo la presidente dei Giovani di Confindustria, Maria Anghileri, «per trasformare la spinta agli investimenti in sviluppo duraturo occorrono giovani preparati. L'Italia ha perso nel 2024 78 mila giovani, nell'ultimo decennio ne sono emigrati 630 mila di cui il 42% laureati con un costo stimato per il paese di circa 160 miliardi di euro». La difesa, ha sottolineato Giuseppe Cossiga, presidente di Aiad, «non è solo un settore industriale, ma garantisce sicurezza, sovranità e tutela dei cittadini». E Cristina Leone, presidente CTNA, si è soffermata sul rapporto tra distretti e filiere. Il progetto proseguirà con una serie di appuntamenti territoriali nella seconda metà del 2026 e nel 2027, con l'obiettivo di coinvolgere altre filiere strategiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA